

Periodico di informazione
Diocesi di Sessa Aurunca (CE)

I cristiani imparino ad abitare i social



L'allarme

*"Non è mai
troppo tardi"*

**Analfabetismo
funzionale
Italia maglia nera** pag. 7

L'emergenza

**Smartphone,
il nuovo killer
sulle strade** pag. 9

La scoperta

**Archeologia:
riaffiora l'antica
strada romana** pag. 15



LIMEN

Periodico di informazione, attualità e cultura
Diocesi di Sessa Aurunca (CE)

Tel. 0823.937167
e-mail amministrazione@rivistalimen.it

Direttore responsabile
Oreste D'Onofrio
direttore@rivistalimen.it - 380.1494016

Vice direttore
Pierluigi Benvenuti

Redazione
Don Roberto Palazzo
Gian Paolo Porreca
Antonio Di Iorio
Carmen D'Onofrio
Valentino Gramegna
Giulia Lettieri
Angelo Palmieri
Ada Marcella Panetta
Elio Romano
Amalia Vingione

Hanno collaborato a questo numero
Vescovo Orazio Francesco Piazza
Laura Cesarano
Michela Sasso
Luigi Cappelli
Pietro Falco
Giuseppe Nicodemo
Achille Maria Vellucci
Laura Russo
Rosaria Corbo

Segreteria
Giulia Lettieri
Angelo Palmieri
Amalia Vingione

Editore
Centro Editoriale Diocesano «Lumen Gentium»

Stampa
Arti Grafiche Caramanica

Progetto Grafico
Oreste D'Onofrio
Cristina Freda

Registrazione
Protocollo 2052/2015 Tribunale S. Maria C.V.

Stampa 23 - 10 -2018

Sommario

Speciale Convegno Diocesano

- 3 - 4 I cristiani alla sfida dei social
- 5 Vivere i nuovi media con responsabilità
- 6 Sviluppare competenze per contenuti e qualità

L'allarme

- 7 - 8 Analfabetismo funzionale, Italia maglia nera in Europa

L'emergenza

- 9 Smartphone, il nuovo killer sulle strade
- 10 Seggiolino in auto, fantasma al Sud

L'impegno

- 11 Una panchina rossa per dire no alla violenza

L'evento

- 12 Gli sbandieratori Città di Sessa Aurunca all'udienza del Papa

Lo spettacolo

- 13 Semplicemente Francesco, la storia in musica

La celebrazione

- 14 Con il TCI sulle tracce del Placito di Sessa

La scoperta

- 15 A Levagnole affiora antica strada romana

L'elezione

- 16 Il professore Franco eletto al senato accademico dell'Università di Cassino

Il ricordo

- 17 Il professore Villucci, una vita per l'antichità e le lettere

Il turismo

- 18 Carinola nel cuore: il sogno di un rilancio da Frank Matano alle luci che verranno

Relax

- 19 Pillole di saggezza... e di umorismo



Monsignor
O. Francesco Piazza

I cristiani chiamati alla sfida dei social

Anche la Chiesa è invitata ad abitare i nuovi ambienti della comunicazione



Nella cornice del Quinto Convegno Pastorale Diocesano si avvia un processo, mi auguro il più positivo possibile per noi, per affrontare il delicato mondo dei media e dei social che, in modo determinato e pervasivo, toccano l'intera trama del nostro vivere. Nessun contesto o ambito vitale ne risulta esente o non ne subisce, a seconda della prospettiva, una influenza positiva o negativa. Le cronache sono piene di situazioni che, appunto tramite i social, assumono la forma virulenta della prevaricazione e, talvolta della violenza, amplificando oltremodo la risonanza di situazioni sempre più lontane dal semplice vivere tra limiti

e difficoltà; al contrario, ben poco si considera che questa realtà, reale e non virtuale, mentre genera effetti devastanti per molte cose, potrebbe e dovrebbe essere una realtà operante e nuova per dare risonanza, amplificazione e potenza al bene che di fatto trasfigura, in positivo, la realtà e i suoi temi complessi. È importante saper discernere il modo di abitare il mondo dei media e dei social e di valutare il modo di utilizzare i mezzi della comunicazione misurandolo con il fine che determina l'essenza e il cammino stesso della presenza operosa e umanizzante nel mondo. Questa realtà, però, potrebbe essere facilmente snobbata, forse rifiutata dai più, o perché pensata

come esclusiva dei giovani e della loro realtà sempre più distante dagli adulti, o perché ritenuta problematica, abitualmente negativa, parallela al vissuto ordinario dove si affrontano i veri problemi: in realtà, il contesto social e i mezzi che ne alimentano la vita sono esperienza reale e incisiva; sono realtà trasversale, concreta e complessa, che coinvolge tutti, senza distinzione di generazione e formazione, capace di costruire e imporre modelli di aggregazione, di progettualità che toccano ogni segmento dell'umano e addirittura lo ridefiniscono. La sociologia e la psicologia hanno dimostrato che i media possono avere un ruolo centrale nell'influenzare i giudizi e le



scelte delle persone.

Abbiamo il dovere di chiederci: fino a che punto tale influenza non entra in conflitto con la libertà di valutazione e la capacità di discernimento dell'individuo? E quale è il confine tra influenza e manipolazione? In questa nostra riflessione programmatica, ormai improrogabile per la sua portata, potremmo però cadere in alcune condizioni limite che rischiano di far aumentare la distanza e la difficoltà nel saper vivere questi nuovi dinamismi della comunicazione e della vita sociale, riducendo a nicchia la possibilità di annunciare e proporre, in modo diffusivo e fecondo, l'esperienza gioiosa della fede in Cristo e della fraternità ecclesiale. Si può manifestare un loro rigetto acritico, frutto del dilagare di umoralità negative usate come via per esprimere, senza metterci la faccia, forme di giudizio spesso tendenziose e aggressive; si può, all'opposto, costruire una loro esaltazione esclusiva e non matura, accompagnata dalla facile rinuncia a selezionare esperienze e contenuti.

Come realtà ecclesiale che vive il suo quotidiano non possiamo prendere distanze! I media divengono maestri di vita, rendono possibili esperienze che modellano modi di essere e di pensare tali da proiettare nella realtà personale e sociale effetti determinanti, a volte irreversibili; o ancora, si può ratificare la riduzione dell'attenzione alle sole provocazioni che dal mondo dei media/social perven-

gono alla fede e alla realtà ecclesiale al punto da farsi dettare l'agenda delle scelte non solo in ordine al modo di abitarli, ma privilegiando contenuti che mettono in ombra il messaggio cristiano e la sua originaria finalità: una vita piena resa possibile da Cristo per ogni uomo, in ogni tempo.

Per quanto le vicende dell'umano, che sono la trama originaria e decisiva in cui il Vangelo si innesta, sia lo spazio reale in cui la fede trova la sua corporeità incarnata, non possiamo mai dimenticare che l'agenda ecclesiale è già definita dal fine che ha motivato la stessa fondazione della Chiesa da parte del Signore Gesù e che rimanda al sogno Trinitario di ricomporre, in Adamo, la bellezza e la qualità delle relazioni con Dio, con gli altri, nel mondo: un Amore che trasfigura e umanizza la vita per renderla definitiva e compiuta.

Ogni contesto di umanità deve essere contagiato dall'annuncio gioioso della novità del Vangelo: Cristo Gesù, unica e vera speranza. Testimone è chi vuole rendere concreta la fede nella vita: oggi è richiesto il saper trasferire questa evidenza nel mondo social. Infatti, nessun ambito vitale, anche il più ostile e problematico potrà mai essere ritenuto tanto distante da non essere toccato e rigenerato dalla gioia di Gesù Risorto che, con amore incondizionato, ha aperto le porte della vita nuova ad ogni cuore, senza distinzione di alcun tipo e senza nessun pregiudizio.

Paradossalmente, proprio le condizioni critiche dei contesti media/social, nella loro complessità, si trasformano, alla luce del Vangelo, come invocazione, come reale provocazione ad abitarli per innervare in essi l'esperienza di persone e di una Comunità ecclesiale che, chiamate dall'amore di Cristo e toccate dalla sua mano salvifica, possono condividere e comunicare la straordinaria novità di vita resa per tutti possibile.

La situazione complessa e confusa dei media/social è richiesta implicita di rinnovare la trama del vissuto. Come Chiesa siamo chiamati, anche con i media/social a rigenerare e trasfigurare la vita attraverso Cristo Signore: Lui dona fiducia, disponibilità e amorevole pazienza per saper vivere, resistere e operare, in positivo, anche in situazioni veramente difficili e complesse.

Il senso di questo approccio e il metodo da approfondire? È ciò di cui si discuterà, ascoltandosi senza pregiudizi. Deve maturare, oggi, un nuovo senso di responsabilità che, non rifuggendo dai contesti della comunicazione in cui tutti viviamo e siamo, attraverso una progressiva crescita nella competenza si tenterà non solo di limitare la pervasività del negativo, ma, decisamente, si potrà proporre, in modo creativo e fecondo, contenuti ed esperienze che spingono verso nuovi modelli di vita segnati dalla misericordia del Dio trino-unico che rigenera e salva.



Amalia Vingione

Vivere i nuovi media con responsabilità

Il consiglio per i cristiani: rallentare, pensare e discernere



Da pochi giorni è stato diramato il tema della 53a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2019: «Siamo membra gli uni degli altri» (Ef 4,25). Dalle community alle comunità. Il Santo Padre con questo tema sottolinea la necessità di porre attenzione e cura alla comunicazione che, in una prospettiva più ampia e serena, diviene opportunità di incontro e interazione tra la persona e il mondo. In questa prospettiva la diocesi di Sessa Aurunca è già a lavoro. Con il quinto convegno diocesano, che si è svolto l'8 e il 9 ottobre scorsi, si è riflettuto proprio su come abitare i media in maniera consapevole. Di particolare rilievo è stata la riflessione del professore Pier Cesare Rivoltella, ospite della prima giornata del convegno, il quale ha sottolineato l'importanza dell'uso e dell'azione comunicativa in ambiente ecclesiale. Partendo dall'analisi delle tre istanze della cultura digitale (mediata, disintermediata e informazionale), Rivoltella ha mostrato come l'espe-

rienza del soggetto, che ha dimistichezza con i nuovi mezzi di comunicazione, sia inevitabilmente «mediata dai nuovi media». Questa mediazione, spesso, non è nemmeno avvertita poiché, in un'epoca post-mediale, i media sono entrati in maniera così incisiva nella vita di ognuno da non essere riconoscibili. In questo contesto, in cui la comunicazione di sé e del mondo è totalmente esposta, risulta difficile la comprensione del limite tra immagine, informazione e realtà. Ma consapevole di queste tre caratteristiche, il credente può e deve abitare i media in maniera efficace.

Per questo Rivoltella ha suggerito tre azioni fondamentali. La prima è il rallentare, ovvero prendersi dei tempi dilatati per la riflessione; la seconda il pensare, ovvero sviluppare il senso critico, una maggiore consapevolezza nei confronti dell'informazione e della cultura; terza azione è il discernere, inteso come esercizio della responsabilità di ciò che viene annunciato e pubblicato. Il

principio di responsabilità è il principio chiave di una cultura dove la questione morale ed etica è diventata fondamentale. «Grazie ai media - ha detto Rivoltella - si possono tessere relazioni, i media divengono opportunità di legami nuovi o da rianodare e la fede, in questo senso, non può non tenerne conto. Abitare i media richiede capacità di riflessione, pensiero critico oggi più di ieri, ma anche e soprattutto sviluppo di responsabilità a livello individuale, perché la specificità dei nuovi media digitali e sociali è che sono autoriali. Ciascuno può produrre messaggi attraverso di essi, ognuno può pubblicare un contenuto senza mediazione». Due le implicazioni pastorali: la prima è che nei media è possibile trovare strumenti efficaci per costruire e ricostruire la comunità; la seconda è la pastorale 3.0, la quale attiva i suoi destinatari, li rende protagonisti, sostituisce a una comunicazione verticale l'esperienza sinodale e richiama i laici a un nuovo senso di responsabilità.

Sviluppare competenze per contenuti e qualità



La seconda giornata del convegno diocesano è stata caratterizzata da una fase pratica. La novità del convegno di quest'anno è stata proprio la parte laboratoriale che, come ha dichiarato don Valentino Simoniello, direttore diocesano dell'Ufficio Comunicazioni sociali, promotore del convegno, dà inizio a un progetto sostenuto dall'UCS Nazionale per la formazione di animatori della cultura e della comunicazione. «Civitavecchia, Sessa Aurunca, Rimini sono le prime diocesi - ha detto don Ivan Maffei, direttore UCS Nazionale - che il nostro Ufficio ha iniziato ad accompagnare in percorsi di comunicazione della e nella Chiesa. Sono progetti nati da esigenze del territorio, che intuisce le potenzialità della cultura digitale per la progettazione pastorale, l'impegno educativo e la stessa riflessione teologica. Una ricerca di prospettive e modalità con cui continuare ad essere comunità viva e attrattiva, alla luce dell'esperienza evangelica». Due i laboratori proposti ai delegati,

tenuti da esperti del settore. Il primo laboratorio Webdoc: una forma di linguaggio giornalistico è stato condotto da Vincenzo Grienti, giornalista professionista e digital editor, membro l'UCS della CEI. L'attività ha avuto l'obiettivo di trasferire conoscenze, competenze e informazioni su alcune delle modalità di lavoro giornalistico nell'ottica della partecipazione collaborativa dei diversi soggetti (giornalisti, webmaster, fotografi, etc.) nella produzione dei contenuti di qualità da pubblicare sul web e nei social network. Grienti ha mostrato come si realizza un prodotto multimediale di qualità, tenendo conto dell'integrazione tra i mass media tradizionali e i così detti nuovi media. Un altro elemento trattato è stato l'aspetto legato alla cooperazione convergente dei contenuti multimediali. Il laboratorio ha permesso ai partecipanti di riflettere sull'attività di produzione, pubblicazione, condivisione e interazione con gli utenti nell'ottica di una «buona prassi».

Il secondo laboratorio, dal titolo Cinema: una prospettiva pastorale, è stato guidato da Sergio Perugini, segretario della Commissione nazionale valutazione film e anch'egli membro dell'UCS della CEI. Con questo laboratorio si è approfondito il linguaggio cinematografico e audiovisivo in un'ottica di utilizzo pastorale ed educational. L'obiettivo è stato quello di lavorare sulle opportunità comunicative e pastorali del cinema per attivare iniziative sul territorio insieme agli operatori pastorali. «Il cinema - ha detto Perugini - può rappresentare una preziosa soglia di incontro, dialogo e riflessione, dalle profonde ricadute educative nella comunità e non solo nei classici percorsi cinematografici, ma anche educativi e didattici. Quindi accompagnare, in maniera innovativa, il lavoro di catechisti, animatori, insegnanti di religione e di tutti coloro che vogliono usare il cinema come un'esperienza di incontro e di dialogo»

am.ving.



Laura Cesarano

Analfabetismo funzionale, Italia maglia nera in Europa

Leggere e scrivere senza comprendere, il dramma della comunicazione contemporanea



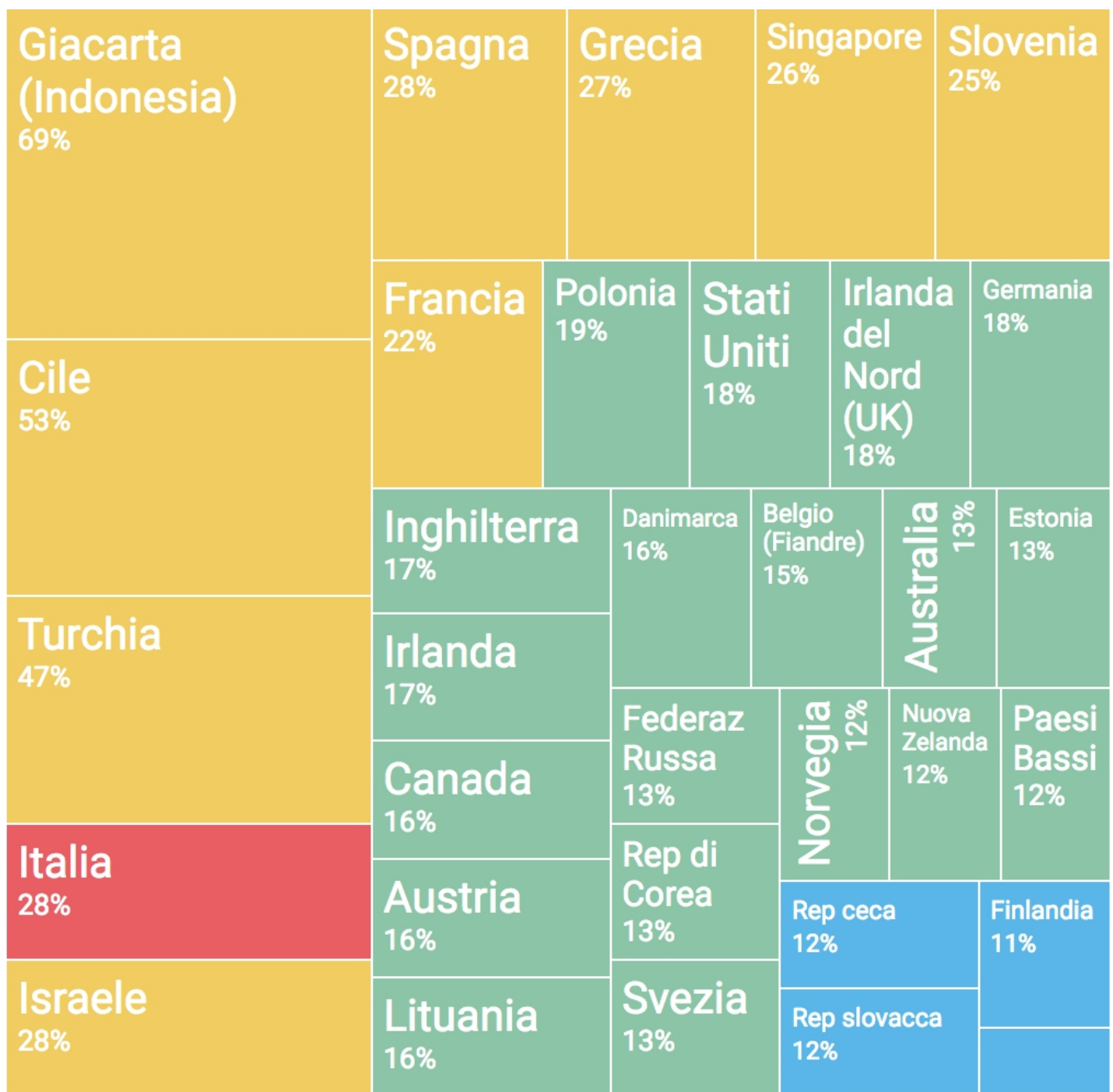
Sanno scrivere, leggere e far di conto. Sono un po' diversi, dunque, dagli analfabeti delle passate generazioni, quelli ai quali si rivolgeva dalla tv il maestro Manzi con il suo «Non è mai troppo tardi». Gli analfabeti di oggi si chiamano «analfabeti funzionali», e sono limitati nelle loro interazioni quanto e più degli analfabeti tout-court. Leggono, ma cosa leggono? Scrivono, ma cosa scrivono? Il primo problema è la mancata, incompleta o errata comprensione della parola scritta. Queste persone, in pratica, non hanno «gli strumenti analitici e critici» per comprendere e utilizzare ciò che leggono o apprendono in qualunque forma. Non sono in grado di elaborare informazioni per dare corpo a un'idea. Non sono in grado di mettere in campo le competenze richieste nelle varie situazioni della

vita quotidiana, nel lavoro, nello svago e nell'uso delle nuove tecnologie. Per queste persone è un problema leggere un libretto di istruzioni, navigare su un sito web, ma anche distinguere un articolo di «Lercio» da quello di un giornale d'informazione. E' un problema leggere e comprendere una fattura, un contratto, ma anche formarsi un'opinione libera su un qualunque fatto. Lo scenario è abbastanza allarmante da aver spinto il Consiglio d'Europa ad aggiornare le raccomandazioni sulle competenze chiave, che nell'aprile di quest'anno sono state modificate in «nuove competenze chiave per l'apprendimento permanente». Tra le nuove voci spicca la «competenza alfabetica funzionale». Questa competenza, è spiegato nel documento pubblicato a maggio in Gazzetta Ufficiale, «indica la capa-

oltà di individuare, comprendere, esprimere, creare e interpretare concetti, sentimenti, fatti e opinioni, in forma sia orale sia scritta, utilizzando materiali visivi, sonori e digitali attingendo a varie discipline e contesti. Essa implica l'abilità di comunicare e relazionarsi efficacemente con gli altri in modo opportuno e creativo».

«A seconda del contesto, le persone dovrebbero possedere l'abilità di comunicare in forma orale e scritta in tutta una serie di situazioni e di sorvegliare e adattare la propria comunicazione in funzione della situazione. Questa competenza comprende anche la capacità di distinguere e utilizzare fonti di diverso tipo, di cercare, raccogliere ed elaborare informazioni, di usare ausili, di formulare ed esprimere argomentazioni in modo convincente e appropriato al contesto, sia oralmente sia per iscritto». «Tale competenza comporta la disponibilità al dialogo critico e costruttivo, l'apprezzamento delle qualità estetiche e l'interesse a interagire con gli altri. Implica la consapevolezza dell'impatto della lingua sugli altri e la necessità di capire e usare la lingua in modo positivo e socialmente responsabile». Un rapido giro sui social consente di constatare quanto siano drammaticamente carenti queste capacità, specialmente in considerazione dell'ultima descrizione.

Secondo dati dell'Osservatorio Isfol (Ente di ricerca sui temi della formazione, delle politiche sociali e del lavoro), la percentuale di analfabeti funzionali (detti anche low skilled) aumenta con l'età: se è del 20 per cento nella fascia 16-24 anni, sale al 41 per gli over 55. Questo perché chi è



nato prima del 1953 non ha usufruito della scolarità obbligatoria. Ma anche perché analfabeti funzionali si diventa quando non si allenano le competenze. Anche per questo tra le categorie più colpite, oltre ai pensionati, vengono indicate anche le casalinghe e in generale le persone giovani che non studiano e non lavorano. Eppure dall'osservatorio di un comune cittadino attivo sui social come da quello di un insegnante della scuola italiana, appare chiaro che l'analfabetismo funzionale, oltre che uno stato di fatto (nel senso descritto dalle ricerche citate) è anche un atteggiamento che ritroviamo in persone con alto tasso di scolarizzazione. Questo

perché il modo di approcciarsi alla comunicazione e all'informazione è totalmente cambiato. Prima di tutto si rifiuta la mediazione dei competenti in materia (vedi crisi dell'editoria tradizionale), un po' per partito preso (imperversa il complottismo, effetto peculiare del populismo), un po' per sfiducia (ci sono davvero casi clamorosi di giornalismo fazioso). Rifiutando la mediazione ci si illude di avere un accesso immediato a una lettura della realtà, che in effetti è paradossalmente più mediata di prima. I nuovi mediatori non sono professionisti dell'informazione ma della manipolazione delle masse. Il nuovo analfabeta funzionale, il we-

bete come lo definisce Mentana, si presta a volte scientemente e volontariamente a un atteggiamento passivo, di mera cassa di risonanza della parte che più si avvicina al proprio sentire o al proprio interesse o presunto interesse. L'imbarbarimento del confronto in ogni sede non fa che incoraggiare un approccio alla comunicazione sempre più distante dall'oggettività, dalla riflessione, da una vera attenzione alla comprensione della realtà, relativizzata a uso e consumo di ciascuna parte e di ciascun individuo. Se nessuno «intellige», perché non sa e/o non vuole, è finita l'intelligenza.



Oreste D'Onofrio
o.donofrio@hotmail.it

Smartphone, il nuovo killer sulle strade

Sempre più incidenti provocati dalla distrazione alla guida



La prima causa di incidenti stradali è diventata da tempo l'uso frequente e scorretto di cellulari. Nel 2017 sono stati circa 35mila su un totale di 223mila quelli provocati dall'uso di smartphone. In effetti, uno su cinque: più di alcolici e stupefacenti. E spesso sono altrettanto letali. «E' una vera emergenza - commenta Marino Perretta, direttore dell'Automobile club di Caserta - infatti dai dati dei primi sei mesi del 2018 emerge che, dopo anni, il numero delle vittime di incidenti stradali è tornato a crescere. Questo incremento è dovuto soprattutto alla guida distratta, in primis cellulare in mano».

Sanzioni da inasprire

Sono in tanti a ritenere che, per limitare il grave fenomeno della guida distratta, della cattiva abitudine di chattare, andrebbero inasprite le sanzioni. Attualmente la legge prevede multe da 160 a 646 euro e sospensione della patente per un periodo che va da uno a tre mesi. In caso di recidiva fino a due anni. «Ma le multe vanno inasprite - è l'opinione di vari esperti e associazioni - se davvero

vogliamo sperare di influire sulla coscienza collettiva del pericolo generato dal nuovo killer della strada».

A rischio i più giovani

Sono proprio i giovani i soggetti più inclini a inviare sms mentre guidano. Sono anche i più esposti a provocare e subire incidenti. Certo non è facile diffondere la cultura della prevenzione, ma vanno adottati tutti i mezzi per raggiungere l'obiettivo di una maggiore coscienza intorno ai rischi generati dalla guida distratta. Ormai gli smartphone uccidono più di alcol e droga. Tra l'altro, gli ultimi dati sugli incidenti stradali hanno un vero sapore di beffa: sono diminuiti gli incidenti, ma è aumentato il numero dei morti. Per questo serve un deterrente molto forte, ma anche un'opera costante di prevenzione. Serve, insomma, una vera svolta; serve una sterzata a 360 gradi per evitare incidenti dovuti alla «sbirciatina» al cellulare.

La mission di Aci

Sono numerose le pubblicazioni Aci sul tema della sicurezza stradale fin dagli anni '50 e maggiormente dagli

anni '80. Dagli anni '90 nelle scuole si affrontano i corsi di Educazione alla sicurezza stradale, in accordo con il ministero della Pubblica Istruzione. Oggi il Miur si avvale del personale formato degli Automobile Club per le attività nelle scuole di ogni ordine e grado.

«Anche in provincia di Caserta - sottolinea Perretta - già da vari anni noi operiamo nelle scuole di ogni ordine e grado, con corsi di sicurezza stradale. Negli istituti superiori vengono effettuati anche esercitazioni di natura pratica. Gli allievi partecipano con grande attenzione e interesse. Ci auguriamo che con il contributo della scuola, delle Forze dell'ordine, della famiglia si possa addivenire a una guida più prudente e sicura per evitare che sulle strade possano guidare dei veri killer».

242 morti in Campania 15 in provincia di Caserta

Questa la situazione della regione Campania, relativa agli incidenti, morti e feriti nel 2017: popolazione 5.826.860, parco veicolare 4.495.724, incidenti 9922, morti 242, feriti 14.770.

La situazione della provincia di Caserta: popolazione 923.445, parco veicolare (esclusi i ciclomotori) 694.033, incidenti, 1403, morti: 67, feriti 2263.

Questi i dati dei cinque comuni che fanno parte della diocesi (Sessa Aurunca, Mondragone, Cellole, Carinola e Falciano del Massico): popolazione 69855, parco veicolare 50.145, incidenti 146, morti 15, feriti 136.

Seggiolino fantasma al Sud: lo utilizzano solo 16 su 100

«Invece di essere in braccio, sarebbe bastato che fosse seduto sul seggiolino e legato».

Espressione sentita tante volte in occasione di bambini morti in incidenti stradali. Bambini che viaggiano in braccio alla mamma, seduta sul sedile anteriore, mentre il papà guida. «Purtroppo nessuna misura di sicurezza - ha denunciato Marino Perretta, direttore dell'Automobile club di Caserta - viene rispettata e i bambini continuano a essere in pericolo durante i viaggi. E così gli impatti diventano fatali, nonostante tutti sappiano che i bambini vanno assicurati a un seggiolino idoneo da collocare sul sedile posteriore o in quello anteriore in senso contrario a quello di marcia. Misure di sicurezza che, se rispettate, salverebbero la vita a tanti bambini».

Il seggiolino

I dati Istat sugli incidenti stradali parlano chiaro. In Europa, negli ultimi dieci anni sono morti 8000 tra bambini e under 14. Sono 25 i bambini che nel 2017 sono morti in Italia perché viaggiavano in auto senza il seggiolino di sicurezza o perché non era stato correttamente allacciato alle cinture. La fascia più colpita è quella da 0 a 5 anni. Ma la strage degli innocenti avrebbe potuto essere maggiore se si pensa che gli under 14 rimasti feriti sono 8396.

Allarma il fatto che, nonostante negli ultimi anni si sia registrato l'inasprimento delle multe (200mila), la situazione non è cambiata: troppi genitori continuano a essere poco attenti alla



sicurezza dei loro figli. Oggi sono previste multe tra gli 80 e i 323 euro per chi non tiene il piccolino sul seggiolino. E in caso di recidiva, dopo due multe nell'arco di due anni, scatta la sospensione della patente per un periodo compreso tra i 15 giorni e i due mesi.

Sud maglia nera

Nell'ultimo rapporto Ulisse dell'Istituto superiore di sanità è evidente che i «furbetti del seggiolino» che eludono le norme, in Italia sono quasi la metà. Sono troppi quelli che non rispettano i cosiddetti «sistemi di ritenuta», imposti dall'articolo 172 del Codice della strada per il trasporto dei minori fino a 12 anni. E la disparità territoriale è ag-

ghiacciante. Infatti se al Nord sono il 59,1% di genitori che usano regolarmente il seggiolino, al Centro calano al 40,2 e addirittura nel Sud e nelle isole scendono al 16,7.

Quali gli alibi più gettonati? «Sono solo pochi metri», «In macchina il bambino piange, preferisco tenerlo in braccio», «Basta legarlo semplicemente con la cintura di sicurezza, non ci vuole altro», «In macchina non corro, vado piano». Tutte illusioni che portano alla strage di bambini. Basti pensare che nel caso di un impatto a 56 Km orari, un bambino del peso di 15 kg produce una forza d'urto pari a 225 kg. Diventa così impossibile trattenerlo con le braccia in caso di incidente.

Alcuni genitori lamentano il costo alto del seggiolino. Spiegano, infatti, che mediamente bisogna spendere 308 euro per un seggiolino e spesso la cifra da affrontare raddoppia in presenza di una seconda auto in famiglia. E qui lo Stato dovrebbe intervenire in qualche modo.

Ma, al di là di ogni prevenzione, severità o altro, si tratta, evidentemente, di un problema culturale.

or.d'on





Laura Russo

Una panchina rossa per dire basta alla violenza di genere

Sessa Aurunca, «Non una di più»

La commozione della madre di una vittima

Quella... «Panchina rossa»! Sabato 13 ottobre ha avuto luogo, presso il bene confiscato alla camorra sulla collina di Monte Ofelio, a Sessa Aurunca, dove opera la cooperativa «New server», la manifestazione «Panchina rossa», attività promossa dall'Associazione Intercultura Onlus Sessa Aurunca e rivolta agli studenti della scuola secondaria di secondo grado della Città. In sinergia con diverse associazioni del Territorio e con i rappresentanti delle Istituzioni civili, religiose e militari, si è voluto promuovere un momento di riflessione sul tema della violenza sulle donne, attraverso l'installazione di una «Panchina rossa», simbolo del posto occupato da una donna che non c'è più a causa della brutalità di un uomo, lasciando un vuoto mai più dimenticato.

Coloro che visiteranno il luogo ammireranno, proprio da quella panchina, un paesaggio suggestivo e di rara bellezza, perché educare al bello significa fare in modo che non si insinui più l'abitudine alla rassegnazione ma nutrire la curiosità ed il desiderio di difendere e preservare il giusto ed il buono.

Un «presidio» di bellezza, di legalità, di responsabilità, teso anche alla difesa dell'uguaglianza di genere.

Intercultura Onlus Sessa Aurunca, nell'ambito delle attività promosse in occasione della «Giornata del dialogo interculturale» (Gedi), ha voluto un incontro tra i sistemi formativi integrati (Chiesa, Scuola, Famiglia, Ente comunale, Forze dell'ordine, Associazioni di volontariato) al fine di rispondere all'emergenza educativa e sociale che vede l'uso della violenza come elemento costitutivo di molteplici dinamiche relazionali.

Risulta fondamentale promuovere il rispetto dell'Altro attraverso l'educa-



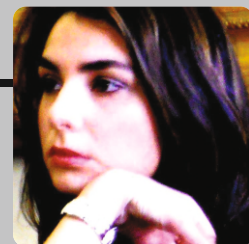
zione alla pace ed al dialogo tra le culture, favorendo l'acquisizione di competenze e di valori universali che concorrano alla formazione della personalità del cittadino che sente forte il suo senso di appartenenza alla Comunità globale.

Il progetto «Panchina rossa» nasce dallo slogan «Ni una más», ideato da Susana Chávez nella provincia di Juarez in Messico, come richiamo alle onde di rapimenti e soprusi avvenute con il tacito accordo delle Istituzioni, affinché mai più una donna sia toccata dalla violenza a parole ed a fatti. Questo slogan è divenuto un urlo potente che varca i confini e che parla di femminicidio in Italia e non solo.

L'incontro ha visto la presenza, tra gli altri, del vescovo Orazio Francesco Piazza, che ha affermato: «Un simbolo, quello della Panchina rossa, per mantenere vivo l'impegno a non dimenticare gli effetti della violenza che ruba vite e trasforma in dolore anche i sentimenti dell'amore. E' necessario maturare sempre più una vera sensibilità umana che rende effettivo il passaggio dallo stile del possesso a quello del dono. Amare è innanzitutto donare il meglio

di sé, non impadronirsi dell'altro. Questo simbolo - conclude Piazza - dovrà rendere vivo nel cuore il bisogno di valutare gli effetti dolorosi che si producono quando alcune scelte non si incarnano nel rispetto dell'Altro... di cui mai possiamo in alcun modo disporre».

Commozione e forte empatia, in particolare tra gli studenti presenti, hanno suscitato le parole di Clementina Ianniello che, attraverso l'Associazione «Veri», tiene viva la memoria della propria figlia Veronica Abbate operando attivamente per offrire alle tante donne e giovanissime ragazze, residenti nel Comune di Mondragone e nei territori limitrofi, un supporto adeguato per reagire alla violenza di genere ed allo stalking di cui sono vittime. Intense emozioni, inoltre, sono state vissute attraverso i momenti musicali e le riflessioni proposte dagli studenti che hanno reso il momento particolarmente efficace e suggestivo, perseguendo così un dialogo positivo privo di stereotipi e pregiudizi, elementi costitutivi di culture e società chiuse e che rappresentano terreno fertile per la violenza di genere.



Giulia Lettieri

Papa Francesco, all'udienza le bandiere di Sessa Aurunca

Gli sbandieratori a San Pietro: «Un'esperienza indimenticabile»



Siamo a Roma, è mercoledì 12 settembre. I fedeli da ogni parte del mondo accorrono frenetici in massa per partecipare all'udienza generale del Papa. Puntualissimo, a bordo della papamobile, Francesco fa il suo ingresso a San Pietro e, al termine del suo consueto tragitto nei vari settori della piazza, ad accoglierlo sulle scale del sagrato è il gruppo Sbandieratori Città di Sessa Aurunca, disposto in due ali, fatte di bandiere dispiegate e degli armoniosi ritmi dei tamburi e delle chiarine: pronti per segnare il passaggio di Sua Santità per la catechesi sui Comandamenti.

«Sarà una data che porteremo per sempre dentro di noi», ha detto il presidente dell'associazione, Domenico Libero Fasano. La partenza da Sessa Aurunca è avvenuta nel cuore della notte. I ragazzi del Gruppo, insieme a tanti familiari ed amici, erano bramosi di condividere una giornata insieme dal Papa. «Arrivati lì - ha continuato Fasano - non avevamo minimamente pensato che potessimo essere sistemati vicino al sagrato, ma l'incredibile è avvenuto

di lì a poco, quando ci hanno annunciato che il Gruppo Sbandieratori Città di Sessa Aurunca avrebbe avuto l'onore di fare da corridoio a Papa Francesco. Molti di noi erano increduli: «Cosa? Staremo a pochi metri dal Papa?», era la frase più sentita». E ancora: «Credo sia stato un evento «storico», sia per la nostra Associazione che per la nostra Città, fungere da cordone umano ed accompagnare, con le nostre chiarine, i nostri tamburi e le nostre bandiere, il passo di Sua Santità verso il sagrato, ricevendo dallo stesso timidi saluti e sorrisi». «Subito dopo la benedizione del Papa - è la conclusione del presidente - dopo una breve esibizione in piazza San Pietro dinanzi ai fedeli venuti da ogni parte del mondo che ci hanno sommerso di foto e chiesto selfie, Orazio Coclite di Radio Vaticana mi ha contattato in diretta per sapere qualcosa in più sulla nostra realtà associativa che tanta emozione ha suscitato in Piazza San Pietro: è stato un momento di profonda soddisfazione ed orgoglio per tutti noi». Da parte di tutto il gruppo è stato rivolto un profondo ringraziamento

«a chi ci ha dato la possibilità di vivere questa favola, a chi ha «partorito» questa grande famiglia nel 1976 e che sicuramente è sceso dal cielo per stare tra di noi, con la sua chiarina, pronto per la sua ennesima esibizione: il presidente Aldo Meschinelli». Va ricordato che il Gruppo Sbandieratori è composto da oltre quaranta giovani e rappresenta una testimonianza vera della vocazione di un'associazione socio-culturale. Attraverso i suoi spettacoli, il sodalizio esprime in Italia e all'Estero l'identità e le bellezze storico-artistiche della Città di Sessa Aurunca attraverso la gioia dello stare insieme, condividendone custodia e promozione delle antiche tradizioni sessane. Ideali, valori e aspirazioni che si sono susseguiti per oltre quarant'anni e che ancora oggi caratterizzano la vision del Gruppo grazie al compianto presidente Meschinelli, fondatore del gruppo e guida del susseguirsi di generazioni di giovani cresciuti attraverso l'entusiasmo e l'amore di raccontare sempre della propria Città.



Rosaria Corbo

«Semplicemente Francesco», la storia in musica

A Sessa in scena lo show ispirato a «Forza venite gente»



Un vero successo. Scroscianti e reiterati applausi da parte del pubblico presente, assiepato in ogni angolo della sala del Castello ducale. Un pubblico attento, che non ha perso una sola battuta dello spettacolo. Un pubblico, formato da bambini, giovani e anziani, che si è divertito dall'inizio alla fine e che ha potuto apprezzare l'esibizione di ognuno: attori, corpo di ballo, ma anche coreografia, scenografia, luci, trucco e disegno grafico. Sotto la sapiente regia di Vincenzo Alfieri, «Semplicemente Francesco», il musical liberamente ispirato allo spettacolo «Forza venite gente», ha divertito, ma anche fatto riflettere i presenti. Lo spettacolo ha presentato la vita di San Francesco d'Assisi, raccontata in musica e prosa, con particolare riguardo ai suoi aspetti più giovani e lieti, alternando momenti di tenera comicità ad altri di profonda commozione. «La commedia traduce, in termini attuali, l'eterno conflitto tra padre e figlio», ha detto il regista

Vincenzo Alfieri, che si è dedicato ai ragazzi, con passione e pazienza, in questo anno di prove, per far sì che tornasse l'attività teatrale tra i giovani. «La realizzazione di questo spettacolo - ha aggiunto - ha vari scopi. Tra i principali il ritorno al teatro dei giovani e il coinvolgimento del pubblico perché possa vivere un forte momento di fede sull'esempio di San Francesco». E la risposta del pubblico è stata puntuale, a cominciare dal sindaco Silvio Sasso.

Entusiasmo alle stelle anche tra i protagonisti dello spettacolo. «E' stato veramente emozionante per tutti noi - è la dichiarazione unanime - tornare sul palco o salirci per la prima volta. Ci siamo proposti di realizzare altri spettacoli in futuro, sempre insieme a questo gruppo ormai consolidato e sotto la guida del paziente Vincenzo, affinché ancora altri ragazzi possano appassionarsi a questa attività e unirsi a noi».

Vale la pena citare i protagonisti della serata di domenica 14 ottobre. Attori:

Francesco Tarantino, Vincenzo Alfieri, Rosaria Corbo, Concetta Stabile, Francesca Valente, Martina Librace, Jovita Erharuyi, Francesco Ascioffa, Gabriele Bonelli, Francesco Calce, Antonio Capozio, Alfredo Marchegiano, Christian Ascioffa, Daniela Simeone, Veronica Lops. Corpo di ballo: Marika Buffone, Nicole Cimino, Giulia De Masi, Francesca Fabozzi, Antonio Grippo, Silvia Pauroso, Yole Ruffino, Ines Sepe. Coreografia balli: Eduardo Capraro, scenografia: Giuseppe Dell'Ova, luci: Emanuele Del Pezzo, trucco: Marianna Vellone, disegno grafico: Carmine La Marca; regia Vincenzo Alfieri.

Lo spettacolo è stato organizzato dai ragazzi della parrocchia di Sant' Eustachio - Chiesa dell'Annunziata (di cui è parroco don Roberto Guttoriello), in collaborazione con New Artist's Academy (diretta da Eduardo Capraro) e l'associazione culturale Sessaria (guidata da Daniele Alfieri), con il patrocinio del comune di Sessa.



Achille Maria Vellucci

Con il Touring Club sulle tracce del Placito

Sessa, celebrazione per l'antico documento in volgare

Celebrazione del «Placito di Sessa Aurunca». La manifestazione, organizzata dal Touring club italiano, in collaborazione con l'Accademia della Crusca, l'università della Campania, il comune di Sessa Aurunca, Pro Loco e Banca di credito popolare, si svolgerà il prossimo 10 novembre. Il programma prevede il raduno dei partecipanti in piazza XX Settembre (ore 9.30), il saluto delle autorità in piazza Castello, l'esibizione degli sbandieratori e a seguire, nel salone dei Quadri, il convegno con la partecipazione del professore Francesco Sabatini, presidente onorario dell'Accademia della Crusca e l'inaugurazione delle targhe Castello ducale e piazza Agostino Nifo. Dopo pranzo, visite guidate ai principali monumenti della città, a cura della Pro Loco.

Va detto che il Tci, da oltre 120 anni, svolge un ruolo significativo nel Paese per lo sviluppo della cultura del viaggio, per la valorizzazione delle tradizioni e del patrimonio artistico ambientale dei nostri territori. In tale contesto si inserisce la manifestazione a Sessa. Era giusto che un evento così importante per la città venisse celebrato anche con l'apposizione di due targhe celebrative, in quanto la memoria storica non può essere dimenticata. Va aggiunto anche il contributo e il sostegno del Tci alla richiesta di riconoscimento del canto del Miserere, quale patrimonio immateriale dell'umanità.

Ricordiamo che il Placito di Sessa (marzo 963, giudice Maraldo) è il secondo dei quattro documenti detti Placiti o Giudicati cassinesi (perché conservati nell'archivio dell'abbazia

**Sao ko kelle terre per kelle fini que tebe monstrai
Pergoaldi foro que ki contene et trenta anni le possette**

(Io so che quelle terre, entro quei confini che ti mostrai e qui descrive, furono di Pergoaldo e le possedette per trent'anni)

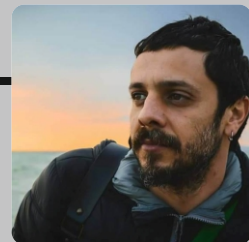


Emesso nel marzo del 963 dal giudice Maraldo intra Castro Suessano (cioè nel nucleo originario dell'attuale Castello Ducale di Sessa), il Placito definisce a favore di Gaido, abate del monastero di San Salvatore in Cocuruzzo, la causa relativa al possesso di tre terreni nel territorio di Sessa. Scritto in latino, contiene la formula in volgare (sopra citata), predisposta dal giudice e ripetuta, con alcune variazioni, da tre testimoni sotto giuramento.

di Montecassino). Gli altri tre sono: Placito di Capua (marzo 960, giudice Arechisi), il Memoratorio (scrittura privata luglio 963, giudice Bisanzio) e il Placito di Teano (ottobre 963, giudice Bisanzio).

Comune ai quattro documenti è la scelta del giudice di far deporre i testimoni con formule, da lui predisposte, non in latino ma nel volgare locale. Tali formule costituiscono i

primi documenti di un volgare italiano consapevolmente introdotto in contesti latini e scritto in stile cancelleresco, cioè in una forma che intende essere ufficiale e dotta. Si tratta di una tradizione del Principato di Capua, che attesta la piena coscienza della distinzione tra latino e volgare e che preannuncia, in anticipo di almeno di due secoli, l'affermazione di quest'ultimo nell'uso scritto.



Giuseppe Nicodemo

Dal cantiere affiora antica strada romana

*Il ritrovamento archeologico in località
Levagnole durante i lavori alle fogne*

Enesimo ritrovamento di reperti archeologici a Mondragone, in località Levagnole. Si tratta di pezzi di basolato, che lascerebbero pensare ad un'antica strada romana. Le grosse pietre sono emerse durante gli scavi volti al rifacimento della rete fognaria cittadina, lavori che rientrano nel progetto «Bandiera Blu del Litorale Domizio». Una notizia che ha suscitato l'interesse degli abitanti della città litoranea, ma non solo. Sono in corso accertamenti da parte della Soprintendenza per capire l'entità del ritrovamento e, sebbene la direzione dei lavori ed il sindaco della città, Virgilio Pacifico, non si siano ancora espressi a riguardo, la scoperta lascerebbe pensare ad una testimonianza storica dal valore inestimabile.

Va sottolineato che la città di Mondragone non è nuova ad eventi di questo genere. Sono innumerevoli i ritrovamenti archeologici di opere

riconducibili all'epoca romana. Com'è noto, in altre aree della città sono emersi alcuni tratti dell'Antica Appia, come in Località Incaldana e, ancora, interessanti ritrovamenti sono emersi nei pressi del cimitero, in Località Starza. Qui, in particolare, durante una delle campagne di scavo archeologico di qualche anno fa, sono stati portati alla luce alcuni ambienti di grandi dimensioni, ossia, vere e proprie «ville romane».

Una scoperta importante che va ad arricchire, ancora di più, un'altra testimonianza storica di questo territorio: il vino Falerno. Prodotto ancora oggi da importanti cantine vitivinicole locali, questo vino ha raggiunto una notevole importanza, anche sul mercato in scala mondiale. Ebbene, pare che questo vino venisse prodotto e conservato proprio nelle «ville romane» ritrovate a Mondragone, quando nell'antica Roma era già stato nominato «Falernum vinum».

Un cerchio che si chiude, o meglio tracce che vanno a fortificare i già numerosi elementi di storia antica che parlano del territorio compreso tra il Monte Massico ed il Monte Petrino come tra i più frequentati e battuti dai Romani, con le annesse virtù che quest'area geografica, in particolare, poteva offrire loro per la produzione del vino ed altre vivande. Se, dunque, il ritrovamento dei basoli in località Levagnole sarà ufficializzato come un importante tratto di strada antica, o come una qualsiasi altra testimonianza dell'epoca romana, Mondragone avrà tutte le carte in regola per candidarsi ad essere una delle cittadine italiane con il maggior numero di documentazione storica certificata.

Una sorta di «Roma in miniatura», come la chiama qualche cittadino, dove, ad ogni scavo, ci si ferma per importanti ritrovamenti di testimonianza storica.



Franco, da Rongolise al Senato accademico dell'Università

Elezione a Cassino per lo studioso sessano, nel nome della Storia

Un docente sessano eletto nel Senato accademico dell' università degli studi di Cassino e del Lazio meridionale. Si tratta di Silvano Franco, noto anche a livello nazionale per le varie ricerche storiche, per le numerose pubblicazioni e per la partecipazione a convegni e dibattiti in qualità di relatore. «Considero la mia elezione - ha affermato il professore, soddisfatto e visibilmente emozionato - un atto di stima nei miei confronti da parte di tutti i colleghi dell'Ateneo, derivante dal mio impegno profuso nel campo della ricerca e della didattica. Un grazie profondo a tutti i colleghi, sperando di non deluderli neanche in questo nuovo impegno, che, naturalmente, affronterò con responsabilità, serietà e costanza».

Franco è originario di Rongolise, piccola frazione di Sessa Aurunca, dove vive con la moglie, dottoressa Federica Madonna, e dove si rilassa tra un impegno e l'altro coltivando il

suo vigneto.

Dalla fine degli anni '70 inizia ad approfondire tematiche relative alla storia del Mezzogiorno e una decina di anni dopo gli viene affidato dall' università di Cassino l'insegnamento di Storia della medicina presso la facoltà di Lettere e Filosofia e successivamente ai corsi di laurea in Scienze infermieristiche e Scienze motorie. Nel 2002 è nominato membro onorario del Senato accademico e nel 2007 gli viene affidata la cattedra di Storia contemporanea.

Va evidenziato che il professore Franco ha un'attenzione particolare per il territorio aurunco, organizza eventi culturali che portano a Sessa noti personaggi del mondo accademico, giornalistico e culturale. E dal 2001 dirige la rivista trimestrale di cultura «civiltà Aurunca» (fondata dal politico e meridionalista Franco Compasso) e la collana «I fatti della Storia», edite dalla casa editrice Caramanica.



Cento pubblicazioni e tanto amore per la sua terra

Il professore Franco è autore di circa cento pubblicazioni storico-politico e storico-sociale di carattere nazionale e internazionale. Negli ultimi anni ha indirizzato i suoi interessi scientifici principalmente sui secoli XX e XXI, a cominciare dai due testi, molto apprezzati e punti di

riferimento di studenti e anche di docenti di scuola superiore: *Lezioni di storia contemporanea (1815-1945 e 1945-2015)*. Citiamo qualche altro testo: *Legislazione e politica sanitaria del fascismo*, *Maria Lombardi: l'impegno politico e sociale*, *La politica socio-sanitaria di Bernardo*

Tanucci nel periodo della reggenza 1759-1767. Lo sport nella storia, Politica economia e società, *Franco Compasso: il meridionalista della ragione*, *Brigantaggio, Chiesa cattolica e politica dei sovrani spodestati nel primo decennio unitario*.

or.d'on.



Pietro Falco

Villucci, una vita per l'antichità e le lettere

La fondazione del Gruppo archeologico, la memoria e l'impegno

Negli ultimi tempi era facile incontrarlo durante le sue lunghe passeggiate pomeridiane: il passo stanco, affaticato, e tuttavia ostinato. Si fermava solo di rado, per salutare qualche amico e talvolta scambiare quattro chiacchiere. E solo allora il volto severo, pensieroso, si scioglieva in un sorriso. Il professore Antonio Marcello Villucci era un uomo schivo e riservato, che ha dedicato l'intera esistenza alla grande passione per l'archeologia e agli studi di storia municipale.

Aveva cominciato giovanissimo, fondando con alcuni amici - tra la fine degli anni 1960 e il 1970 - il Gruppo Archeologico Aurunco. Le prime iniziative furono poco più che simboliche: la riapertura del Criptoportico, allora inaccessibile perché interamente ricoperto dai rovi, e la pulizia della fontana dell'Ercole.

Ma il significato di fondo assume ben altro rilievo, visto che il gruppo nasceva proprio negli anni in cui una malintesa «modernizzazione» aveva dato la stura a un processo di cementificazione selvaggia: non solo all'esterno, ma anche all'interno del perimetro urbano. Un processo culminato appunto con Palazzo Tiberio, un «mostro» di cemento realizzato grazie all'abbattimento della torre che aveva segnato il confine della città fino al rinascimento - la cosiddetta «porta San Giovanni» - oltre che vulnerando parzialmente con le fondamenta il sottostante aerarium-tabularium di epoca romana.

E in tale intemperie, per la prima volta dal dopoguerra, cioè all'epoca degli studiosi Giuseppe Tommasino e Nicola Borrelli, qualcuno si preoccupava di riaccendere i riflettori sul nostro immenso patrimonio storico-artistico, con l'intento di studiarlo e proteggerlo. Di lì a poco, l'inizio della collaborazione con Paul Arthur, oggi presidente della Società italiana degli archeologi medievisti, che soggiornò a lungo



a Sessa per le sue ricerche sfociate nel fondamentale *Romans in Northern Campania*. E allo stesso periodo risale anche il rinvenimento di numerosi reperti grazie ai quali fu istituito un nuovo antiquarium comunale all'interno del Castello ducale: a 40 anni di distanza da quello inaugurato da Tommasino e Borrelli con i resti ritrovati durante il primo scavo del teatro e del criptoportico, nel 1926, e poi interamente depredata dalle famigerate truppe algerine tra il 1943 e il 1944. Erano dunque i prodromi del museo attuale, anche se quei reperti a un certo punto finirono a Santa Maria Capua Vetere e a tutt'oggi non sono ancora rientrati.

Ma il gruppo archeologico si misurò anche come editore, pubblicando la prima edizione moderna del *Chronicon Suessanum* (dopo quelle settecentesche di Pelliccia e Zaccaria) e, a partire dal 1979, i tre volumi di *Studia Suessana*. E' da quell'impulso che scaturisce la rinascita della storiografia municipale, diventata con gli anni sempre più fiorente grazie ad alcuni studiosi locali, alle pagine dedicate da Emilio Galletta sul *Mensile Suessanum* e tutto il gruppo straordinario che il meridionalista Franco Compasso seppe mettere assieme con *Civiltà Aurunca*.

Ma Marcello Villucci - che come storico aveva esordito nel 1969 con *I castelli di Terra di Lavoro*, un volume che ancora oggi conserva inalterata tutta la sua freschezza - è stato anche un validissimo poeta, con notevoli riscontri da parte della critica. E strettissimo, in particolare, fu il suo rapporto con il poeta-scrittore Renato Filippelli, per oltre 30 anni titolare della cattedra di Letteratura italiana moderna e contemporanea al Suor Orsola Benincasa di Napoli, che gli dedicò un racconto, oltre a citarlo come autore nel suo «Viaggio letterario nell'Italia europea».

Una delle liriche di Marcello Villucci, pubblicata qualche anno fa, assume oggi il sapore del commiato: «Signore/ ascolta in questo novilunio/ la mia voce: è del figlio smarrito nel deserto/ che nel notturno gelo/ cerca un guado di salvezza».

Lo storico e il poeta

Villucci, docente di Lettere, coniugato con la professoressa Dafne Tagliani, aveva tre figli: Laura, Massimiliano e Marika. Ha dedicato la vita alla famiglia, alla storia e all'arte di Sessa e dintorni, allo studio dei monumenti che arricchiscono la città, a cominciare dalla monumentale Cattedrale, alla chiese e ai conventi (in particolare Sant'Agostino), che arricchiscono la città. Un centinaio le sue pubblicazioni di vario genere. Ne citiamo qualcuna: *Sessa Aurunca*, storia e arte; *I monumenti di Sessa Aurunca*; *la Basilica monumentale di Sessa Aurunca*; *Testimonianze inedite di arte sacra a Sessa tra Cinquecento, Seicento e Settecento*; *La lastra tombale di Antonello della Rath e Margherita Marzano nella chiesa di sant'Agostino* (coautrice Eleonora Chinappi). Ma Villucci è stato anche un fine poeta. Citiamo qualche raccolta: *Sulle ali del sogno*; *Le parole Oltre non dette*; *Nei vicoli della memoria* e *In memoriam* di Renato Filippelli.



Gian Paolo Porreca

Carinola nel cuore: il sogno di un rilancio da Matano alle luci che verranno

Una ipotesi di futuro per il territorio, calcio d'inizio

Prima di cominciare, una premessa. Siamo di quelli tanto innamorati - non obbligatoriamente corrisposti - del territorio aurunco, ben oltre il casertano opimo a Sud del Volturno, che non vanno a dormire semmai la sera, senza aver dato una sbirciatina ancora ad un numero di «Civiltà Aurunca», diretta da Silvano Franco, ad un testo di Antonio Marcello Villucci, ad una incantevole opera toponomastica di Giuseppe Parolino, ed ancor più a quel mistico volumetto del TCI del 1928 che con mirabile approfondimento ci racconta - come attuale, il passato - quello che di nobilissimo conservava in patrimonio questo nostro habitat. Carinola e Ventaroli, non ne siamo estranei, come Sessa Aurunca e Roccamonfina, come Valogno e Santa Maria a Valogno.

Ed allora abbiamo trovato encomiabile, se non proprio emozionante, l'emozione è altra cosa, il gesto di Frank Matano, un giovane attore popolare, volto noto della TV, di dare visibilità al proprio luogo di origine - la nostra Carinola, antica cittadina della provincia di Caserta, ben distante da un corsusco capoluogo, con la scelta di firmare un cartellino di appartenenza alla sua squadra di calcio, il Carinola,

girone B della Prima categoria del calcio campano.

Apprezziamo con gentilezza il pensiero di un enfant du pays che si mette in gioco, qualche tocco di palla ed un calcio di inizio coniugato al tempo che verrà, un fraseggio che non sia solo mediatico, per accendere i riflettori sul proprio natio borgo troppo poco considerato.

E' sostenibile, nulla da eccepire al tempo nostro, «se il suo nome non è sul giornale, lui si fa dimenticare», e lui con noi. Questa discesa in campo ha sollecitato tante attenzioni. Il problema fondamentale, oltre che prioritario, è che si debba oggi ricorrere allo spot di un generoso Frank Matano e non alle lezioni di Amedeo Maiuri o Werner Johannowski - che non è stato affatto un centrocampista polacco - perché si parli di Carinola, non altro.

Lodevole, si guardi con onestà il giusto, questo amore di Matano, senza neppure ricorrere alla onnipresenza storica di Matilde Serao cresciuta a Carinola, per il proprio paesello, alla Renzo Pezzani di un'altra scuola dell'obbligo e dei Buoni Sentimenti.

Ma quanto sarebbe proficuo, se altri provassero a illuminarci gli edifici durazzeschi della incredibile cittadina:

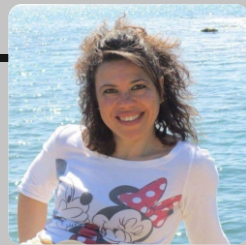


da palazzo Novelli a palazzo Parascandolo, da casa Martullo a casa Aceti, la sua storia catalana, il racconto poniamo di don Amato Brodella...

Quanto sarebbe anche sportivamente più vincente, se si sollecitasse noi tutti a cercare fra i quadrivi Ventaroli, frazione di Carinola, e la sua splendida Cattedrale paleocristiana, Santa Maria in Foro Claudio, un incrocio mirabile di affreschi fra la scuola cassinate e la romanità di Oriente, parliamo del Mille.

Ed un calcio al pallone, forse, «che bell'effetto al tuo cuore», una sfera di cuoio che finisca per rotolare oltre gli spalti dello stadio comunale, potrebbe davvero diventare uno spot di civiltà progresso, per guardare cosa c'è di vero - o di dimenticato - più in là. A Carinola, provincia di Caserta, frazione di cuore, come in fondo nel resto del mondo.





Michela Sasso

Pillole... di saggezza

La speranza è molto più di una semplice «pazienza». Questa ti permette di «aspettare», la speranza, invece, è fiducia, gioia e pace, che provengono dalla certezza che Dio c'è

Anonimo

Siamo tutti apprendisti in un mestiere dove non si diventa mai maestri: la vita

Ernest Hemingway (scrittore)

Tu la mattina pensa ad alzare le vele, Dio penserà a soffiare il vento

Sant'Agostino

La vita spesso ci riserva situazioni difficili, ma ci affianca persone speciali che ci aiutano a superarle

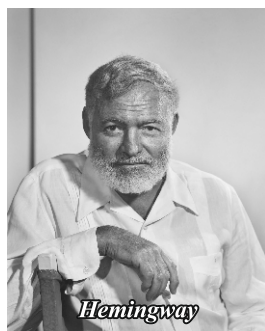
Anonimo

La bellezza non è nel viso, la bellezza è nella luce del cuore

Khalil Gibran (poeta, scrittore)



Rita Levi Montalcini



Hemingway

Accendetevi di fede e sarete forti nella debolezza, allegri nella tristezza, sani nell'infermità

Santa Caterina Volpicelli

L'amore conforta come la luce del sole dopo la pioggia

William Shakespeare (poeta)

Non temere i momenti difficili, il meglio viene da lì

Rita Levi Montalcini (premio Nobel per la medicina)

Il segreto della felicità è la libertà, il segreto della libertà è il coraggio

Tucidide (storico, filosofo greco)

In due parole posso riassumere tutto ciò che ho imparato nella vita: vai avanti

Robert Frost (poeta)

Quando le tue gambe sono stanche, cammina con il cuore

Paulo Coelho (scrittore)

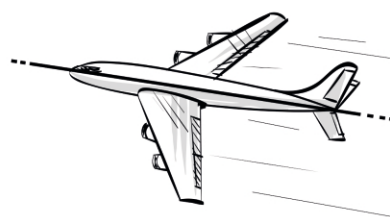
...e di umorismo



Luigi Cappelli (Luis)



SUONARE LA BATTERIA



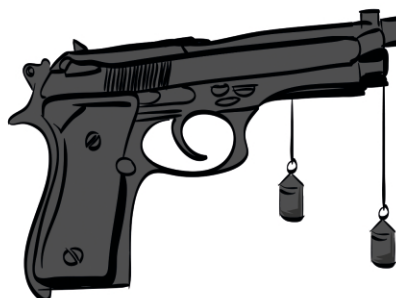
AEREO DI LINEA



L'APE_RITIVO



L'UNA DI NOTTE



PISTOLA A PIOMBINI

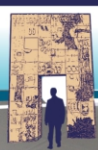


LIMEN

Anno 4 n°3
Maggio - Giugno 2018
€ 1,00 OMAGGIO

Periodico di informazione
Diocesi di Sessa Aurunca (CE)

**La Chiesa
è casa accogliente
per gli ultimi**



LIMEN

Anno 4 n°5
Settembre - Ottobre 2018
€ 1,00 OMAGGIO

Periodico di informazione
Diocesi di Sessa Aurunca (CE)

**I cristiani imparino
ad abitare i social**



Speciale

Annunziata riapre
i auguri
Papa Francesco pag. 4

Attualità

Torna il fantasma
delle «Case chiuse»
pag. 13

Politica

Celleolo
per la prima volta
eletta una sindaca pag. 18

L'allarme

"Non è mai
troppo tardi"
Analfabetismo
funzionale
Italia maglia nera pag. 7

L'emergenza

Smartphone,
il nuovo killer
sulle strade pag. 9

La scoperta

Archeologia:
riaffiora l'antica
strada romana pag. 15

I principali eventi organizzati dalla Diocesi di Sessa Aurunca sono trasmessi dall'emittente televisiva Media TV. Oltre ai servizi televisivi proposti nel corso del telegiornale Media-news, l'Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali propone due programmi esclusivi. Il primo, realizzato una volta al mese, è **Credero Pensando Pensare Credendo**, un format di approfondimento ideato e



condotto dal vescovo Orazio Francesco Piazza. Il secondo, trasmesso tutte le domeniche, è il **Messaggio domenicale dalla Diocesi di Sessa Aurunca**,

un'esegesi delle letture bibliche curata da don Roberto Palazzo.

Media TV trasmette in Campania sul **canale 86** del digitale terrestre ed è disponibile in streaming all'indirizzo internet **www.mediatvweb.it**

Per restare aggiornati su tutti gli appuntamenti televisivi della diocesi, basta seguire la pagina Facebook all'indirizzo **www.facebook.com/diocesisessa**